

Domenica 10 agosto 1997

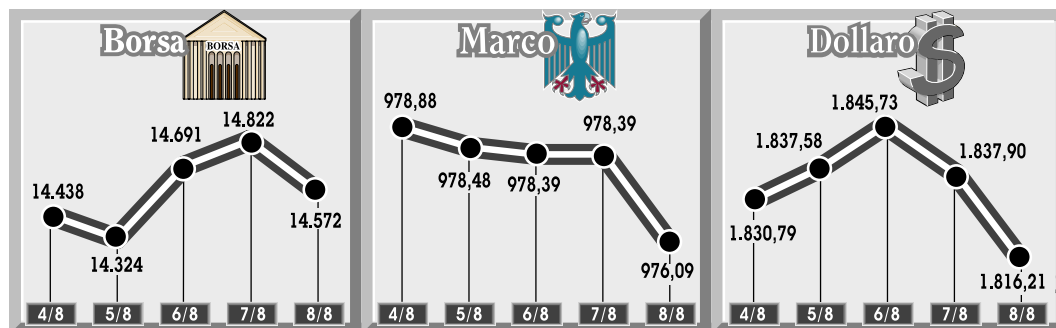
12 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Banco Napoli Vertici confermati

Tutto come previsto per le nomine dei vertici del Banco di Napoli targato Bnl-Ina: Giuseppe Falcone è stato confermato presidente mentre amministratore delegato sarà Federico Pepe (finora direttore

generale). Vicepresidente è stato nominato Francesco Giavazzi. Il Comitato esecutivo sarà costituito da cinque componenti: oltre a Falcone, Pepe e Giavazzi, ne faranno parte gli amministratori delegati dell'Ina Lino Benassi e della Bnl Davide Croff. Sono queste le decisioni prese dal Cda della banca riunitosi ieri dopo l'assemblea di giovedì scorso.



Studi di settore più tempo per i questionari

Il ministero delle Finanze concede un po' di tempo in più ai contribuenti per spedire i questionari sugli studi di settore. I termini di restituzione sono stati rinviati: al 30 settembre prossimo per l'invio mediante

posta ordinaria ed al 30 ottobre in caso di consegna su floppy disk. La proroga, si rende noto alle Finanze, sarà disposta con un decreto «in corso di perfezionamento» presto pubblicato in Gazzetta Ufficiale. All'operazione studi di settore sono interessati in totale 4 milioni e mezzo di contribuenti, corrispondenti a 127 categorie del lavoro autonomo.

Ciampi conferma «Centreremo il 3%»

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi conferma: le attuali previsioni indicano un fabbisogno a fine anno dimezzato rispetto al dato del 1996, «che tradotto in termini di indebitamento della Pubblica amministrazione equivale al 3% e quindi al pieno rispetto del livello imposto dal Trattato di Maastricht. Ciampi, in un'intervista al «Sole 24 ore», si dice ottimista per l'andamento dei conti pubblici in agosto, anche se non fornisce previsioni (il deficit, secondo le prime stime dovrebbe essere intorno ai 3mila miliardi), vede pochi spazi di recupero nei mesi autunnali e confida nel «rush» finale di dicembre.

La Guardia di Finanza ha arrestato 35 persone e ne ha denunciate 998: nel '97 peggio che nel '96

Falsi in bilancio, reati in aumento Sono 328 i casi scoperti in sei mesi

L'articolo di legge contestato è il famoso 2621, quello che punisce le false comunicazioni sociali e che ha portato anche alla condanna di Cesare Romiti. In crescita anche le violazioni delle norme fallimentari e le bancarotte fraudolente.

ROMA. Non si arresta l'offensiva della Guardia di Finanza contro i reati societari e rimane sempre alto il numero dei manager che restano impigliati nella rete costituita dalla violazione dell'articolo 2621 del codice civile, che punisce le false comunicazioni sociali di amministratori, direttori generali, sindaci e liquidatori. Nel corso dei primi sei mesi dell'anno le Fiamme Gialle hanno individuato 328 casi di falso in bilancio. La casistica è superiore a quella del corrispondente periodo '96, quando furono riscontrate 299 violazioni (662 nell'arco dei dodici mesi).

Le indagini hanno portato all'emissione di processi verbali a carico di 1.088 soggetti, di cui 35 arrestati e 998 denunciati a piede libero. Solo in 54 casi si è deciso di non inviare i responsabili davanti all'autorità giudiziaria.

I risultati dell'azione della Finanza

suscitano qualche allarme. È vero che la prima parte del '97 è stata caratterizzata da una stagnazione piuttosto pesante dell'economia e quando le cose vanno male i reati societari aumentano (come dimostrano anche le violazioni della legge fallimentare). Tuttavia è difficile sfuggire al sospetto che l'uso delle pieghe del bilancio per ricorrere a forme di finanziamento illecito continui, nonostante Tangentopoli, a restare un fenomeno molto diffuso.

L'articolo 2621 del codice civile è uno dei più contestati ai manager nelle inchieste giudiziarie che hanno interessato le imprese negli ultimi anni ed è tuttora al centro di accessi dibattiti. Sul fronte politico è stata discussa - ma per il momento accantonata - la possibilità di provvedere, nell'ambito della revisione dei reati minori, ad una depenalizzazione del falso in bilancio legato al finanzia-

	1996	1° sem '96	1° sem '97
A) Reati societari (Art. 2621)			
• Violazioni	662	299	328
• Soggetti verbalizzati	2.369	1.056	1.088
• Arresti	61	31	35
• Denunce a piede libero	2.172	960	968
B) Reati legge fallimentare			
• Violazioni	163	76	123
• Soggetti verbalizzati	411	193	249
• Arresti	50	35	49
• Denunce a piede libero	361	158	200
C) Bancarotta fraudolenta			
• Violazioni	305	147	182
• Soggetti verbalizzati	886	430	612
• Arresti	87	55	97
• Denunce a piede libero	799	375	515

mento dei partiti (la proposta era di Cesare Romiti).

Risale invece a tre mesi fa una lettera di 45 imprenditori e banchieri pubblicata sulla prima pagina del Sole 24 ore, nella quale si esprimeva

solidarietà al presidente della Fiat Cesare Romiti, che proprio in relazione alla violazione dell'articolo 2621 era stato condannato dal tribunale di Torino. L'iniziativa aveva suscitato scalpore perché tra i

firmatari della lettera compariva il nome di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca.

L'articolo 2621 è stato contestato anche ad altri protagonisti eccellenti dell'economia italiana: l'ex presidente di Montedison Mario Schimberni, Sergio Cusani, il banchiere Francesco Pacini Battaglia, Carlo Sama e Giuseppe Garofano, Carlo De Benedetti, Lorenzo Necci, ex dirigenti Eni ed Efim.

La Guardia di Finanza, sempre nei primi 6 mesi dell'anno, ha riscontrato anche 182 casi di bancarotta fraudolenta, che hanno portato all'emissione di 612 verbali, con 97 arresti e 515 denunce a piede libero. Anche in questo caso i reati sono in aumento rispetto ai primi sei mesi '96, quando furono emessi 430 verbali e arrestate 55 persone. Più che raddoppiata, infine, la casistica relativa alle viola-

Il Caso

«Colpire i furbi, ma tutelare i deboli»

Pisa capitale dei falsi invalidi Il sindaco: «Siamo garantisti»

Alla città toscana la maglia nera (63%) delle pensioni revocate. Piero Floriani: «Controlleremo, ma il problema è avere criteri di giudizio uniformi ovunque».

ROMA. È sorpreso il sindaco di Pisa Piero Floriani di trovarsi a governare la capitale italiana dei falsi invalidi. E ora c'è persino qualche intervistatore televisivo che gli chiede perché non se n'è accorto girando per la città. «Ma insomma - risponde seccato Floriani - come avrei potuto accorgermene se sono falsi invalidi?».

Come spiega però questo 63 per cento di pensioni revocate?

«È senz'altro una quantità statistica molto alta e assai distante dalla media. Non si tratta di qualche frazione di punto, che rientrerebbe nella norma. Occorrerà un esame attento. Bisognerà vedere se ci sono state commissioni morbide o addomestiche o se invece lo scarto forte dipende da un atteggiamento molto più rigido che da altre parti nel conferire i punteggi di invalidità. In ogni caso non ho mai avuto segnalazioni né dalla Usl né da altri».

Non crede che ci sia una più spiccata cultura del raggirio?

«No, non credo ad una particolare astuzia dei pisani. Penso piuttosto che ancora i parametri di valutazione per le commissioni non sono uniformati: è un problema nazionale. Le procedure di solito sono il più possibile garantiste. E non mi sembra neppure sbagliato. Vorrei sottolineare che nel nostro paese le invalidità per incidenti sul lavoro hanno una percentuale molto superiore a quella di altri paesi europei. Il rigore verso i furbi è necessario. Va visto casomai chi colpisce e con quali strumenti. Ma i veri invalidi vanno tutelati. E non sono pochi. Nella nostra provincia ad esempio esistono lavorazioni nocive come quelle delle concerie di S.Croce. E vorrei vedere i dati scorporati a zone, per capire meglio».

Il presidente dell'Inps Billia dice che c'è un problema di anagrafe sanitaria comunale.

«Questo è un altro discorso. Non escludo che ci siano vecchie pensioni date ai defunti. Ma la responsabilità è delle famiglie che non comunicano la morte del loro congiunto».

Ma ora cosa farà?

«Indagherò, cercherò i parametri di attribuzione delle commissioni, svolgerò un ruolo di controllo per quanto mi è dato».

Rachele Gonnelli

GLI ASSEGNI DI INVALIDITÀ (Importi annui)

Personale di volo	34.215.000
Dipendenti società elettriche	29.893.000
Dipendenti aziende private gas	26.612.000
Religiosi	9.308.000
Artigiani	8.553.000
Commercianti	8.292.000
Coltivatori diretti	8.262.000
Media lavoratori dipendenti	11.092.000
Media complessiva	10.107.000

Anno	Numero pensioni erogate	Spesa complessiva (in miliardi)
1994	3.773.241	35.665
1996	3.423.852	34.606

P&G Infograph

Sono oltre 3.400.000 le invalidità erogate

Dal '94 ad oggi per l'Inps 350mila assegni in meno

ROMA. Costante rallentamento per le pensioni di invalidità tra il 1994 e il 1996: il numero complessivo dei trattamenti infatti è sceso negli ultimi due anni di circa 350.000 unità passando da 3.773.241 a 3.423.852 (-9%) mentre la spesa si è ridotta di 940 miliardi passando da 35.665 a 34.606. I dati arrivano dal rendiconto Inps 1996 secondo il quale nello stesso periodo l'importo medio degli assegni annui è cresciuto di oltre il 6% passando da 9.452.000 lire a 10.107.000 lire. Nel '96 le nuove pensioni di invalidità liquidate nell'anno hanno raggiunto quota 48.431 con un calo del 9,6% sull'anno precedente. Meno rapido il calo della spesa per l'Istituto con una riduzione nell'anno del 6,7%. Rispetto al 1994 le pensioni di invalidità liquidate sono scese di oltre 15.000 unità (da 63.767 a 48.431) con una riduzione dei costi per l'anno per 109 miliardi. In controtendenza appare l'andamento degli importi con una crescita dell'assegno annuo passato da una media di 11.268.000 lire del '94 a 12.591.000 li-

renel 1996.

Le pensioni di invalidità - secondo la relazione - sono gli unici assegni a diminuire per numero. Tra il '95 e il '96, infatti, le pensioni di vecchiaia complessive sono cresciute del 3,9% passando da 7 milioni 798.463 a 8 milioni 105.502 con una crescita di spesa dell'11,3% (da 104.479 miliardi a 116.322). Le pensioni ai superstiti sono cresciute solo dello 0,1% per numero (da 3.675.648 a 3.691.063) ma del 12,8% per spesa.

Mentre si riduce il numero complessivo delle pensioni di invalidità resta elevato il divario tra gli importi degli assegni nei vari settori. Il trattamento annuo per gli invalidi (10.107.000 lire di media complessiva) è stato il risultato di assegni medi di settore variabili tra gli 8.262.000 lire dei coltivatori diretti e i 34.215 del personale di volo. Il settore più consistente, quello che fa capo al fondo lavoratori dipendenti ha registrato nell'anno un importo medio annuo per gli assegni di invalidità di 11.092.000 lire.

Da Apricena (Foggia) campagna a favore dei prepensionamenti Lavorare in cava è usurante? Per la legge (ancora) no

Il governo sollecitato a dare seguito alla riforma Dini sulla previdenza. Elena Cordini (Pds): «Il tema dev'essere discusso al tavolo della trattativa sul welfare»

Pensionamento anticipato. Lo chiedono ormai da tempo i lavoratori del marmo, i «cavamonti». Il loro lo considerano un lavoro usurante. O meglio: usurante lo è per gli addetti, viste anche le conseguenze fisiche (il 30% lamenta gravi patologie all'apparato respiratorio, il 56% danni quasi irreversibili all'udito, il 46% denuncia disturbi articolari), ma non per il governo. Infatti è ancora tutta sulla carta l'applicazione di quella parte della riforma Dini sulle pensioni che prevede anche il lavoro usurante e quindi il pensionamento anticipato.

A rilanciare l'attenzione sul problema, che finisce poi per allargarsi ad altre categorie (basti solo pensare ai lavoratori della siderurgia, ai minatori), è l'amministrazione comunale di Apricena (Foggia), che sollecita i ministri della Sanità e del Lavoro a rendere operativa quella commissione tecnico-scientifica preposta, nelle intenzioni del legislatore, a fornire i pareri alla base poi dell'attribuzione a

una professione della patente di lavoro usurante. Una commissione che anch'essa esiste solo sulla carta. E non è un caso che l'iniziativa parta da Apricena: qui esiste un vero e proprio polo estrattivo del marmo, il terzo in Italia per produzione e primo nel Mezzogiorno. Poco meno di 500 gli addetti, ma fino a qualche anno fa erano duemila, e una trentina le cave estrattive. «Si tratta di personale che definirei iperspecializzato - sostiene Franco Parisi, sindaco di Apricena, del Pds, anima di questa iniziativa - e che però stanno pagando il prezzo di un lavoro pesante, con seri interrogativi sul proprio futuro professionale e gravi ripercussioni d'ordine sociale. Le cave sono l'economia di Apricena e vanno create le condizioni perché il patrimonio non vada disperso».

Il riconoscimento di lavoro usurante, e l'accesso al prepensionamento, finirebbe quindi per avere un effetto positivo per il settore in tutt'Italia. Si spiega anche così la volontà del

Comune di Apricena di realizzare un'azione congiunta con altre realtà produttive: Massa Carrara, Verona, Tivoli, per citarne alcune. «È il territorio che si muove - sostiene ancora Parisi - e forse così riusciremo nell'intento, confidando nell'azione della commissione lavoro della Camera».

La conferma di questo impegno viene da Elena Cordini, parlamentare del Pds e componente della commissione in questione, che giorni fa ha approvato una risoluzione con cui invita il governo a costituire una commissione tecnico-scientifica che rappresenti «una base per il riconoscimento dei lavori usuranti». C'è sicuramente «un problema di costi per il sistema previdenziale e quindi è il caso - sottolinea ancora la parlamentare toscana - che di questo tema se ne parli in sede di trattativa sullo stato sociale, individuando a carico di chi debbano essere i costi».

Enzo Castellano

Il fondatore della Luxottica ha intestato ai 4 figli un impero da 6.000 miliardi Leonardo, 2 anni, un «boss» della finanza

DARIO VENEGONI

MILANO. Leonardo del Vecchio senior rimase orfano da bambino, e passò i suoi primi anni nel collegio dei Martini, una delle istituzioni nelle quali si esprimeva la generosità laica del Comune di Milano. D'inverno indossava, come tutti gli ospiti del collegio, una mantellina di lana grigio scuro, e un basco altrettanto scuro sul capo: era la divisa obbligatoria, perché Milano faceva la carità ma amava che si vedesse.

Leonardo Del Vecchio senior di strana ne ha fatta tanta, da allora. Fino a fondare la Luxottica e a farne la prima azienda di occhiali del mondo. E a diventare, nel '91, il primo contribuente italiano, con un imponibile Irpef superiore ai 13 miliardi di lire.

Leonardo del Vecchio junior per diventare uno degli individui più ricchi del mondo non ha impiegato neppure 2 anni. Sua mamma, Nicoletta Zampillo, è ancora alle prese con i suoi pannolini, ma lui è già titolare di un

24,45% della Leonardo Finanziaria, la holding che controlla tutto l'impero messo insieme in 60 anni da papà, in quel di Agordo, nel Bellunese. Un impero che oggi vale 6.000 miliardi.

Il fondatore della Luxottica per sé non ha tenuto praticamente nulla. Memore della sua esperienza di bambino affidato alla pubblica carità, ancora prima di compiere 60 anni aveva intestato la maggioranza delle quote del gruppo ai tre figli grandi, nati dal primo matrimonio: Claudio (40 anni), responsabile delle operazioni in America), Marisa, 38 anni e Paola, 35.

Risposatosi poco tempo fa con una donna che ha quasi l'età dei suoi figli, il presidente della Luxottica ha deciso quest'anno di riorganizzare interamente la proprietà del gruppo, intestando al suo ultimogenito una quota di capitale uguale a quella degli altri 3. È l'unico modo di realizzare questo disegno era quello di ri-

nunciare alla propria partecipazione personale. Ed è esattamente questo che Del Vecchio ha fatto quest'anno.

Il patriarca ha compiuto due mosse: in primo luogo ha trasferito alla Leonardo Finanziaria il 38,4% dei titoli Luxottica che ancora aveva conservato nel suo portafoglio personale. Quindi ha riorganizzato l'azionariato della holding, che oggi ha 5 soci: Leonardo Del Vecchio senior, con appena il 2,2%; e i 4 figli, con il 24,5% ciascuno. Con una distinzione: la proprietà dei titoli spetta ai figli, ma l'usufrutto - e quindi il diritto di voto in assemblea - è delegato al padre, che resta dunque l'unico arbitro dell'impero, come sempre è stato. Tanto più che da un paio d'anni il raggio d'azione del gruppo si è allargato a dismisura: oltre agli occhiali - che restano il primo amore e la maggiore fonte di reddito per la famiglia - oggi fanno capo alla Leonardo finanziaria anche

la metà dei grandi magazzini Gs e Euromercato (l'altra metà è dei Benetton) e persino la Casual Corner, una catena di negozi di abbigliamento femminile in America, rilevata, già che c'era, insieme ai negozi di ottica della Lenscrafter. Senza dimenticare le partecipazioni finanziarie, che hanno nell'1,25% del Credito Italiano la punta di diamante.

Leonardo senior non ha voluto commentare le notizie sulla riorganizzazione dei suoi interessi familiari. Se ne sta, come ogni uomo della sua condizione, a Cap Ferrat, sulla costa azzurra, dove ha il panfilo e la Rolls Royce. Ama il mare, la caccia, la bella vita e il lavoro; è un fautore della pena di morte, non sopporta il fumo nei suoi uffici; ma da un paio d'anni in qua il suo primo pensiero, come capita ai papà coi figli piccoli, si chiama Leonardo, come lui. Del quale si può prevedere solo una cosa: non avrà in futuro un problema di soldi.

Confindustria: i disoccupati a tempo pieno sono pochi

ROMA. I disoccupati, quelli veri, sono pochi in Italia: meno dell'uno per cento della forza attiva. Altro che il 12,4% del tasso ufficiale. Roba da record quasi imbattibile, se non fosse che il dato è frutto di una scrematura quasi «ossessiva», attraverso le diverse domande - test, di quanti si dichiarano disoccupati. A sostenerlo è la Confindustria nel suo ultimo studio - risalente però ad aprile scorso - sul lavoro. I veri disoccupati, quelli disposti a tutto pur di mettere insieme un lavoro e un reddito, sono una piccola minoranza. Il resto è fatto di gente che cerca si un posto ma che sia in linea con le proprie aspettative professionali, di salario, di orario e di luogo dove l'attività si svolge. Insomma, lo sforzo di ricerca non ha il carattere di estrema urgenza».

La Confindustria è partita dai dati Istat e ha utilizzato definizioni via via più stringenti del concetto di disoccupazione. Dalle risposte emerge che il 40% accetterebbe solo posti nel comune di residenza; il 72% direbbe di no a un salario netto mensile inferiore a 1.250.000 lire. Pochi i si a part time o al tempo determinato. Come spiegarlo? Per Confindustria, questa coesistenza di alta disoccupazione e, al tempo stesso, di elevate condizioni di riserva è dovuta da un lato al fatto che la maggior parte dei disoccupati è costituita da figli e coniugi che vivono in famiglia, dall'altro «con l'esistenza di un'ampia economia sommersa». Specie al Sud il sostegno della famiglia consente al giovane di porsi in attesa di una buona occasione e di rifiutare quella giudicata inadatta. E il ricorso al «sommerso» consente di prolungare la disoccupazione d'attesa.

E.C.